

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Publicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,-
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 2,-
Storia Battaglione «TIRANO»	» 2,-
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3,-
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,-
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,-
La scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,-
La conquista dei ghiacciai di A. Patroni	» 15,-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20,-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5,-
Aquillotti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 15,-
La conquista del Monte Vero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,-
Valle di Fassa di R. DeLuca	» 10,-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2,-
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 50,-
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 25,-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4,-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3,-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,-
Distintivi sociali	» 4,-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESE COSTRUZIONI
Corso Venezia, 13 - MILANO - Telefono N. 90-77
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

FIGLI DI LUIGI CAPÉ

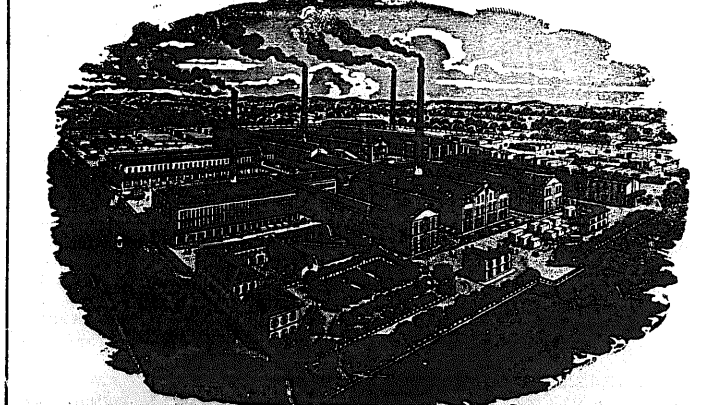
ILANO - Viale Genova, 34
Telefono 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seterie
Stadio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A.
Cooperativa Combattenti

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi

(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

G. PARAMITHIOTTI, Capo-redattore responsabile.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:
CARTE
e LASTRE ROLLFILMS

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Corso Magenta, 12
FABBRICA OREFICERIA
E GIOIELLERIA
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Capietti Egidio

Pellami
per guanti e calzature
MILANO
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

UNIONE TIPOGRAFICA

COMPOSIZIONE MECCANICA IN MONOTYPE E LINO TYPE
GUIDE - GIORNALI - RIVISTE - EDIZIONI - CATALOGHI
MILANO (14) - Corso Roma N. 98
TELEFONO 51-294

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

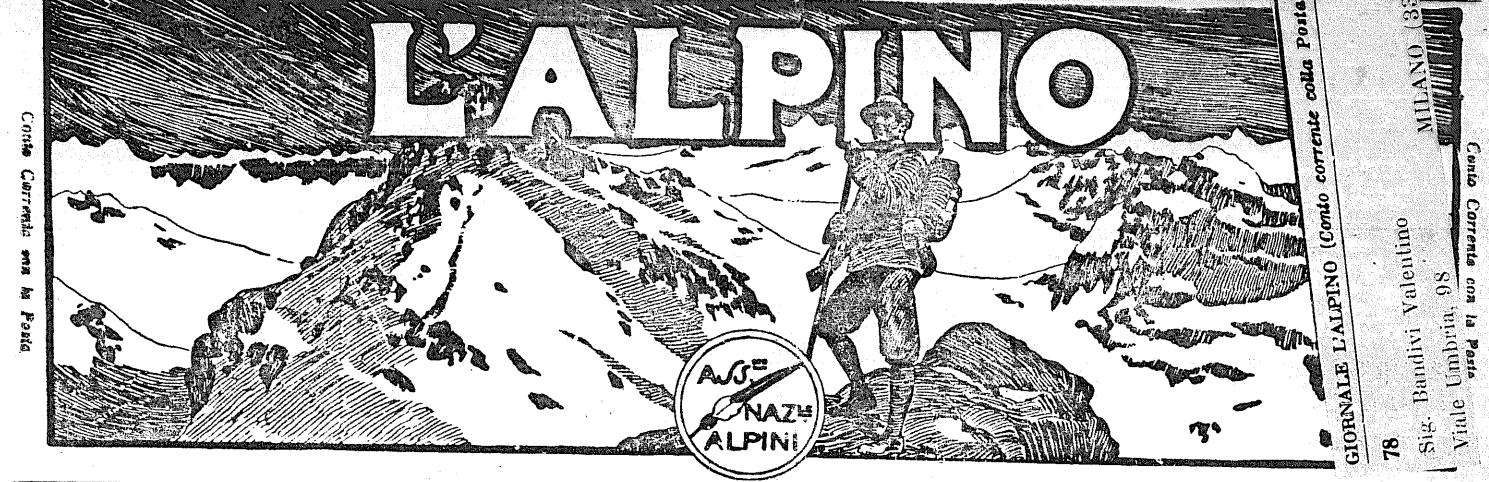
Rivolgetevi all'
OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)
del quale il proprietario è nostro Consocio.
(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Ricordati, collega che la "nostra Casa,"

il Rifugio Contrin, attende la tua visita! Dal primo Luglio a fine Settembre ti offre il più delizioso soggiorno!



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso P.A. N. A.
Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25 Ordinario 10

Constatazioni

La vecchia anima scarpona ha vibrato nei dodici giorni del nostro quinto convegno-congresso delle sue più pure e dolci emozioni.

In fondo a tutti i cuori è stata ritrovata sopita, ma non spenta, l'eco delle vecchie canzoni: in fondo a tutti i sacchi da montagna è stata ritrovata la penna.

E le penne circondarono, numerose, il monumento alla Vittoria; e tra il garrire dei gagliardetti al vento, il canto salì, lento e solenne, alla montagna, al cielo azzurro, ai Monti indimenticabili, a consacrare il monumento alla Vittoria sulla "nostra", Sella Tonale.

Fu un atto di fede alpina, che ci portò sui campi di neve e di ghiaccio che videro i più alti eroismi della guerra; fede che si estrinsecò nella cerimonia semplicissima e suggestiva con la quale consacrammo una lapide alla memoria del "Colonnello", Giordana sul teatro stesso delle sue gesta più gloriose; fede che ebbe il suo meritato riconoscimento nel discorso del Ministro della Guerra che ai piedi della Vittoria di Brescia volle lenire la nostra passione promettendoci di chiamarci a collaborare con lui per la progettata riforma degli Alpini (promessa che venne poi mantenuta chiarendo a Roma il nostro Presidente); fede che trasse a sé, come ogni anno, larghissimo il consentimento della popolazione e l'interessamento della stampa.

Siamo una forza, oramai, nel Paese, e rappresentiamo una cospicua parte dei combattenti, e poichè siamo consoci dei nostri doveri verso la Patria e verso noi stessi, e vogliamo davvero che il nostro avvenire dipenda da noi, si guarda a noi

con simpatia e con interesse, non solamente per quello che fummo ma anche per quello che vogliamo divenire.

Serriamo, quindi, le file, e stringiamoci attorno alla nostra bandiera! Ogni anno che passa dev'essere un gradino verso la mèta. I battaglioni disciolti si ricompongano nei nostri gruppi, nelle nostre Sezioni: dobbiamo diventare l'immenso deposito di tutti i verdi in congedo!

Ecco un compito per "tutti", noi. Ciascun socio, anche se non riveste cariche nell'Associazione ha un imprescindibile dovere verso la stessa: fare la propaganda, apportarci nuovi soci. Ogni anno dobbiamo ritrovarci sempre più numerosi e più forti.

Quest'anno constatammo con vero piacere che i Gruppi (accresciuti notevolmente di numero) vanno diventando la nostra più larga base, ed effettivamente essi possono giovare molto alla nostra causa con l'opera di coesione e di sviluppo che svolgono nelle vallate. Essi intervennero numerosi al convegno, coi loro gagliardetti, accanto a quelli delle Sezioni.

Notammo i gruppi di Darfo, Cemmo, Nervi, Genova, Borgo Valsugana, Caionvico, Clusone, Ponte di Legno, Schilpario, Vilminore, Bedizzole, Dezzo, Bondione, Lumezzana, Ardesio, Suggio, Bellano, Musso, ecc.; e le Sezioni: Alto Garda, Bassano, Bergamo, Biella, Bolognese-Romagnola, Breganze, Brescia, Camona, Canavesana, Fara Vic., Feltre, Italia Centrale, Lecco, Liguria, Novara, Ossolana, Pavia, Thiene, Torino, Toscana, Trento, Trieste, Valsessiana, Venezia Verbanò, Verona, Vicenza.

Durante tutto il periodo del Convegno, sia tra i partecipanti, del Gruppo A, che tra quelli dei Gruppi B e C, in tutte le varie manifestazioni e cerimonie, re-

gnarono sempre una squisita cordialità alpina e una fraternità veramente scarpona. Altrettanta cordialità e fraternità gli scarponi trovarono presso le popolazioni specialmente tra quelle delle Vallate Redente, e indimenticabili rimarranno a questo riguardo, le accoglienze della città di Riva. Ivi tutti, specialmente le nostre Signore si ebbero, toccanti dimostrazioni di affetto, la qual cosa riesce in particolar modo grata

A proposito della riforma degli Alpini

PER UNA SALDA COMPAGNIE ALPINA

(N.d.R.). Continuiamo a ricevere dai nostri soci numerosi articoli e studi sull'appassionante questione della riforma del corpo degli Alpini. Siamo lieti di questa collaborazione, indice del vivo interessamento preso da tutti alla importante questione; e pubblicheremo integralmente i più notevoli lavori pervenuti. In questi abbiamo notato su certi argomenti alcuni giudizi discordanti; ma crediamo utile ai fini della nostra campagna far conoscere tutte le opinioni dei vecchi conoscitori del corpo degli Alpini, riservandoci di riassumere, in seguito le linee generali più importanti della discussione.

Idee vecchie forse quelle che si scrivono qui di seguito! Ma sono idee che finora la pratica giornaliera e l'esperienza di guerra hanno dimostrate non disprezzabili, mentre il recente periodo del dopo guerra non ha saputo consigliarne di migliori, e lascia l'impressione di avere infiltrate, nel saldo tessuto di un tempo molte tignole devastatrici. E veniamo subito al sodo.

Ufficiali

Attualmente i reparti alpini non ne hanno troppi; anzi qualche reggimento si dibatte in difficoltà non indifferenti, potendo disporre sì e no di un subalterno per compagnia. Occorre che i quadri degli alpini siano sempre al completo. Vi è chi afferma che gli alpini sono testardi incontentabili, perchè altri corpi, pure in gravi condizioni in fatto di quadri, si contentano e tacciono. Può darsi che l'affermazione sia giusta. Ma noi non chiediamo i quadri al completo per il piacere di ve-

agli scarponi, perchè essi, e tutti lo sanno, sono molto attaccati alla famiglia.

Più confortanti risultati alla nostra manifestazione annuale, non potevamo augurarci; tra imone gli auspici per l'avvenire e servono di compenso a quanti hanno dato l'opera loro con abnegazione e con fede per un'affermazione che fu in tutto degna della nostra Associazione. P. V.

dere molti ufficiali in riva alle riviste, per concorrere numerosi a rendere brillanti i balli, o per avere meno da lavorare. Negli alpini c'è lavoro in abbondanza per tutti! Convinti che è sulle Alpi che dovremo difendere l'Italia combattendo strenuamente, consoci come siamo che è necessario lavorare intensamente con entusiasmo, per formare dei nostri montanari dei veri difensori delle nostre Alpi, vorremmo i quadri al completo perchè l'ufficiale potesse dedicarsi con maggiore efficacia, alla istruzione dell'alpino, alla sua educazione, senza nulla dover sacrificare alle varie incombenze amministrative che ora assorbono molta dell'attività e del tempo disponibile al comandante di compagnia ed al suo povero coadiutore, l'unico subalterno.

Reclutamento

Dev'essere scelto, anzi sceltissimo. Tutte le armi e corpi hanno bisogno di ufficiali provetti, scelti, il fante più degli altri. Ma l'Ufficiale degli alpini deve essere superiore a tutti per doti di coltura e di carattere, per intelletto e per fisico. Oggi si destinano agli alpini ufficiali presi a caso dalla linea. Occorrono subalterni per gli alpini? Si ordina al reggimento x di linea, di inviare uno o più. Naturalmente non viene comandato il migliore; è umano che si cerchi di togliersi dai piedi quello che meno rende e più dà noie. Se è un ufficiale che aspira al passaggio negli alpini, non ottiene il trasferimento perchè, vedi caso strano quello è sempre un uomo ben quotato al reggimento e che torna utile tenerlo. In questi ultimi tempi vennero de-

stati agli alpini anche degli ex ufficiali della ex Regia Guardia. Alcuni preferirono dare le dimissioni prima di raggiungere il Corpo; gran parte di quelli che vi giunsero è prevedibile che vi rimarranno poco. Sono bravi figlioli, se vogliamo, ma parentano la montagna e non hanno le risorse fisiche necessarie per affrontarla e percorrerla; mancano forse anche dei mezzi speciali per studiarla ed amarla.

Necessità ritornare all'antico. Nei primi tempi di vita del corpo degli alpini, l'ufficiale che aspirava di appartenere alla specialità doveva; prima prestare servizio, fino alla promozione a tenente, in fanteria di linea. Ottenne la realizzazione del suo desiderio se nel grado di sottotenente era stato giudicato ottimo.

Più tardi il metodo venne modificato e si ammise che il sottotenente potesse essere destinato agli alpini alla sua uscita dalla Scuola di Modena. Ma l'allievo aspirante agli alpini, oltre ad essere riconosciuto idoneo fisicamente alla specialità, doveva essere classificato nel primo decimo dei licenziati dalla scuola. I risultati furono ottimi: basta vedere quanti ufficiali alpini percorsero brillantemente la Scuola di Guerra e passarono nel Corpo di Stato Maggiore; basta soffermarsi ad esaminare gli studi importantissimi, i lavori magnifici, dalle monografie alla costruzione di strade e rifugi in alta montagna, che gli ufficiali alpini compirono.

Si può obiettare che ora siamo in un periodo di transazione ed è impossibile, per ora, adottare il metodo sopra accennato, e sta bene. Ma una via di mezzo, da adottare immediatamente vi è e semplice: si stabilisce che i reggimenti di fanteria di linea che debbono inviare subalterni negli alpini, sono tenuti a trasferirvi ufficiali idonei fisicamente e classificati ottimi; che l'ufficiale di altro corpo che aspira al passaggio negli alpini non possa ottenere il trasferimento se non è stato classificato ottimo.

L'anno prossimo incominceranno ad uscire da Modena i nuovi tenenti in S.A.P. Per quelli si addotti il sistema antico, provengano essi o meno dagli ufficiali di complemento che prestarono servizio di prima nomina negli alpini.

Esiste una disposizione, od almeno vi è una corrente che si è già espressa in merito, che vuole che l'ufficiale degli alpini che per le sue qualità intellettuali, di iniziativa e di sicumera si è dimostrato inadatto alla specialità non possa essere trasferito in un reggimento di linea. Chi ha del marcio se lo tenga e non lo si getti sul groppone alla fanteria di linea a questo, finora, refugium peccatorum di tutti.

In teoria siamo perfettamente d'accordo nel non volere che tutti gli scarti vadano a finire in linea. Ma la pratica ci ha dimostrato altrimenti. Del resto: come l'ufficiale dei bersaglieri viene allontanato dal corpo speciale se non è buon ginnasta e buon marciatore, o non possiede spiccato spirito bersagliere, ci sembra che non sia il caso di tenere negli alpini ufficiali che non hanno i numeri necessari.

L'ufficiale alpino è quasi sempre isolato in montagna, per distaccamenti, lavori, escursioni, ricognizioni. Egli deve possedere, in più delle qualità fisiche del montanaro, spiccate qualità di adattamento, di pazienza, di iniziativa; deve avere una grande duttilità per sapersi cavare da ogni impaccio con serenità; deve essere ottimo nel governo dei suoi uomini, maestro di ripieghi, calmo ed equilibrato sempre.

D'altra parte abbiamo visto sempre che ufficiali classificati non trop-

po bene negli alpini, trasferiti in fanteria divennero, come si dice usualmente, i padroni del vapore; il che conforta la nostra tesi che il passarsi in linea non sia gettare scorie su di un corpo che deve essere sempre superiore a tutti.

Perciò sia ammesso, là dove si può quel che si vuole, che un ufficiale alpino che non è adatto alle necessità della vita alpina, possa essere ritornato in linea.

Soprassoldo Alpino

Tasto delicato per l'Esercito e per gli ufficiali.

I vecchi, amanti della specialità e della montagna, non ne parlano. I maligni dicono che ciò deve attribuirsi al motivo che la quasi totalità di essi ora percepisce stipendi (favolosi!) tali che loro permette di fare agevolmente qualche sacrificio. Invece non ne parlano perché temono li si possa accusare di venalità.

Molti anche non ne vorrebbero sentir parlare, nella tema che qualche elemento non puro sia allestito ad entrare nella famiglia alpina per quelle poche lire in più che verrebbero ad arrotondare mensilmente lo stipendio.

Eppure a qualche cosa di concreto si deve venire.

L'ufficiale alpino ha necessità di possedere un corredo del quale il fante non sente il bisogno: scarpe alpine, che costano carissime; maglie, sacco a pelo, passamontagne, ecc., ecc.

La vita consueta di montagna, le escursioni invernali e quelle estive, portano per conseguenza un grande consumo di vestiario. Il soprassoldo alpino coprirebbe in parte la non indifferente spesa di rinnovazione.

E' da tenere presente ancora, che i distaccamenti estivi portano agli ufficiali un sensibile aggravio finanziario, che mentre nella città vi è la possibilità di vivere alle mense di reggimento o di presidio a prezzi modesti, alle sedi estive occorre mettersi in pensione negli alberghi al solito oltremodo cari.

Il soprassoldo dovrebbe essere concesso soltanto a coloro che comandano effettivamente reparti alpini, ed a coloro che vengono comandati a prendere parte alle escursioni per il periodo nel quale vi partecipano.

Crediamo sia il caso di concederlo anche ai sottufficiali che fanno servizio nei reparti, ma soltanto a quelli, che per il loro grado debbono provvedersi a proprie spese al vestiario. E non si cada nell'errore antico (ecco finalmente qualche cosa di meno buono nel vecchiume) per il quale un sergente di 18 anni (che lo Stato nutiva, alloggiava e vestiva) appena promosso percepiva cinquanta centesimi di soprassoldo giornaliero alpino, mentre un ufficiale con trent'anni di vita alpina riscuoteva L. 1,33 ed il maresciallo con venti grandi escursioni sul gobbo egualmente cinquanta centesimi.

Indennità di alta montagna

La questione va esaminata con molta cura e con una certa larghezza di vedute.

Le interpretazioni date dai burocrati alle disposizioni contenute nel regolamento sulle indennità eventuali, sono troppo restrittive ed attaccate alla lettera anziché allo spirito.

Per ottenere un giudizio equo sulla concessione di tale indennità, occorrerebbe che coloro che in tale materia « giudicano e mandano », fossero comandati a godersi per un anno qualche sede permanente in paesi ad oltre mille metri s. l. m. Siamo certi che la loro mentalità si modificerebbe e come!

Non ci dilunghiamo in materia. Sappiamo che in alto sono giunti

e proposte e quesiti al riguardo, sostenuti con argomenti chiari, precisi ed a parer nostro convincenti. Speriamo che lo siano anche per chi dovrà decidere.

Non tocchiamo qui, di proposito, le condizioni speciali degli ufficiali con famiglia, essendo a conoscenza che altri vollero trattarne sui giornali militari. Inoltre noi abbiamo, al cospetto della massa degli ammogliati, il grave torto di non voler considerare la famiglia come facente parte dell'Esercito. Noi vorremmo tutti gli ufficiali, od almeno quelli alpini, scapolati, per ragioni che qui sarebbe troppo lungo enumerare e che se esposte farebbero, assai probabilmente, arricciare il naso a molti.

Razione viveri d'alta montagna

Anche su questo argomento vi sarebbe molto da dire e da fare. A noi basta far osservare che l'alpino per la vita che conduce in montagna per la sua stessa costituzione fisica, per le temperature ed i disagi che affronta, ha bisogno di una alimentazione più abbondante delle altre truppe anche al di là dei casi contemplati dalle vigenti disposizioni (escursioni, lavori d'alta montagna, distaccamenti a quote superiori agli 800 metri). Non si lesini attaccandosi alle definizioni (« sede fissa » in omaggio alla quale si verifica il controscenso che, nella stessa guarnigione d'alta montagna, chi vi è in guarnigione permanente, non ha i viveri aumentati, mentre li ottiene chi vi è distaccato per qualche mese soltanto.

Si concedano i viveri d'alta montagna per tutto il periodo in cui un reparto è accasermato od accantonato in paesi di montagna dove, per condizioni climatiche e per necessità di terreno, la truppa si trova in condizioni da faticare più del consueto, debba sopportare maggiori disagi.

Si interpellino quelle persone competenti che sono i comandanti dei nove reggimenti alpini; essi sapranno segnalare dove veramente sia il caso di addivenire a concessioni e dove no.

E di un altro compenso noi vogliamo trattare, compenso che non ci pare possa non essere preso in considerazione.

Per gli Ufficiali di Marina, gli anni di navigazione contribuiscono, non sappiamo bene in quale misura, per il computo del servizio utile agli effetti della pensione.

Siamo fautori di qualche cosa di analogo per gli ufficiali alpini.

L'idea non è nostra; l'abbiamo sentita esporre molti anni fa da un ufficiale alpino ora stimatissimo generale.

A pensarci bene non ci sembra una proposta da mettere in ridicolo, e per la quale i fanti abbiano motivo a lamentele.

La differenza di vita fra un ufficiale alpino ed uno di linea o dei bersaglieri è grande. Lasciando a parte l'argomento del disagio che all'alpino impongono le sedi attuali di oltre metà dei nostri reggimenti, (ne accenneremo meglio più avanti), vi sono altri dati di fatto che meritano di essere presi attentamente in considerazione.

L'autonomia di cui gode per buona parte dell'anno il reparto alpino, addossa ai suoi ufficiali delle responsabilità non indifferenti.

Il percorrere la montagna per una ventina di giorni nella stagione invernale e per quasi due mesi in estate, oltre alla fatica materiale ed ai non lievi disagi porta con sé oneri gravissimi.

Il capitano alpino può paragonarsi ad un piccolo comandante di nave, responsabile della vita e del benessere dei suoi uomini (ed anche

dei suoi quadrupedi). Ma, mentre il comandante di una nave, pur affrontando pericoli, viaggia con tutta la sua casa, sovente comoda abbastanza, l'ufficiale alpino dopo una lunga marcia durante la quale ha affrontato la tormenta e la valanga, i crepacci del ghiacciaio o l'impervietà di rotte paurose su strapiombi fantastici, si ricovera sotto la tenda se d'estate, in podere osterie di montagna se d'inverno, che gli offrono sovente camere da fargli rimpiangere il poco sontuoso « Tenda Hotel! »

Il marinaio ha la sua cabina col suo corredo brillante e variato; l'alpino la magra cassetta d'ordinanza alla quale si fanno fare miracoli è vero, ma che con tutto ciò non contiene che quanto può servire, spartitamente, a cambiarsi dopo una piovuta od una sudata.

Il comandante di marina non ha preoccupazioni amministrative, che ad esse provvede il commissario di bordo; l'ufficiale alpino deve lottare con tutte le scartoffie amministrative (senza contare i lavori tecnici propri della specialità) e guai se sbaglia.

Ed anche a paragone del fante la differenza è sentitissima e tutta a vantaggio di questi. L'ufficiale di fanteria di linea ha il suo periodo dei tiri tattici e delle manovre, ma, inquadrato com'è sempre nella grande massa reggimentale, non ha soverchie né grandi preoccupazioni al di là della situazione giornaliera e della tenuta del giornale di contabilità.

Le fatiche che ha da affrontare sono gravi, non lo neghiamo, che conosciamo il caldo ed il polverone delle strade di pianura; ma non corre grandi pericoli e non ne corrono i suoi uomini.

Inoltre manovrando in pianura od in bassa montagna, trova sempre modo di procurarsi quelle comodità, quel confort, che sovente per l'alpino è un mito.

Ed altre ragioni si potrebbero addurre ancora, ma ci sembra che l'aver notato soltanto quelle che più facilmente saltano all'occhio, basti a sostenere la nostra proposta.

Per l'ufficiale alpino sia tenuto conto del servizio effettivo prestato nel Corpo, o, se vogliamo essere più avari, delle escursioni invernali ed estive compiute, e si stabilisca che ogni tanti anni di effettivo servizio alpino, o un certo numero di escursioni, siano valutati come aumento di servizio militare sul calcolo della pensione.

A seguire l'idea precisa dell'Ufficiali sopra mentovato, si dovrebbe aggiungere: « ne sia tenuto come aumento di anzianità per le promozioni », ma noi non vogliamo che si possa interpretarla come una tendenza a voler costituire una condizione privilegiata per gli ufficiali alpini; come non vogliamo che tale miraggio invogli ad essere alpini uomini che non hanno, non sentono con tutta l'anima, la passione per questa vita aspra e bella insieme per chi ha corpo sano ed anima di poeta, per chi ama la montagna più di se stesso; e da chi vorrebbe sommare freddamente questo vantaggio di carriera a quello che eventualmente gli potrebbe dare il brevetto della Scuola di guerra.

Truppa

Nei riguardi del reclutamento dobbiamo ritenere che si sia ancora in via di esperimento e cioè alla ricerca di un metodo, di un sistema, che essendo tutto diverso da quello usato nell'anteguerra, dia identici se non migliori risultati.

Attualmente vi sono dei consigli di leva che visitano le reclute e le destinano subito alle varie specialità. Queste, le reclute, all'atto della chiamata alle armi si presentano

al loro Distretto che le ripartisce ai vari corpi crediamo secondo le tabelle che ha ricevute dal Ministero.

Ne deriva che l'elemento alpino non è scelto con l'accuratezza necessaria. Giungono ai reggimenti alpini reclute che non hanno l'intelaiatura sufficiente, che occorre allenare adagio adagio, mentre il tempo disponibile è limitatissimo.

Un tempo era molto se alla visita che si passava alle reclute che giungevano ai corpi, se ne inviavano sotto rassegna il 2%; oggi si arriva anche al 6, al 7%; l'anno scorso qualche battaglione ne inviò persino il 12, il 15%.

Di più: giungono ai corpi pochissime specialità, (calzolari, sarti, barbieri, armaioli, falegnami, minatori, ecc.) e scarsissimi sono gli elementi da destinarsi agli uffici di compagnia, ecc., ecc.

Completiamo l'attuale sistema di reclutamento con quanto si praticava nel passato. All'atto della chiamata alle armi della nuova classe di leva, ogni battaglione mandi al Distretto militare un suo ufficiale che abbia il diritto di scelta degli uomini che gli occorrono, dopo che l'Artiglieria da Montagna ha scelti i suoi. Vi sono al riguardo vecchie disposizioni che, se non erriamo, hanno forza di legge e che non ci consta siano state abolite. Si ritorni ad applicarle.

Non ci spinge a chiedere ciò la libidine di avere nei reparti alpini uomini meravigliosi, per far andare in solluchero le più o meno belle montanine. Si domandano uomini forti perché la montagna, come la donna, vuole uomini vigorosi; perché oggi che le ferme sono brevi e sovente per motivi di bilancio o politici diventano brevissime, non vi è il tempo sufficiente per allenare dei deboli a compiere gli sforzi che uomini saldamente costruiti possono affrontare vittoriosamente dopo breve tempo di presenza ai reparti; perché la prima difesa delle Alpi deve essere affidata a soldati rotti ad ogni disagio, capaci di qualunque sforzo anche prolungato.

E non basta provvedere alla qualità del personale, bisogna anche pensare al suo vestiario, al suo equipaggiamento.

E' distribuito ancora del vestiario pessimo. I comandanti di reparto non sanno più a quale santo votarsi per avere i soldati vestiti decentemente. Le calzature, veramente scadentissime, assorbono esse sole ed abbondantemente, in sole riparazioni, la non lauta quota assegnata per la manutenzione e la rinnovazione del corredo. Senza contare che per la loro cattiva qualità si espongono i soldati al pericolo delle congelazioni nelle marce sulla neve ed a poco igienici pediluvi nella buona stagione.

Gli organi competenti hanno presentate lagnanze. Vennero informate che necessita smaltire tutto il materiale residuo di guerra e poi si ritornerà ad avere il panno ottimo, le confezioni accurate. Devono essere infiniti come la misericordia divina questi depositi di vecchi stracci, se dopo sei anni dalla fine della guerra ne esistono ancora! Ed intanto: campa cavallo fin che l'erba cresca.

Per le calzature vennero presentate proposte, ma finora nulla se ne sa dell'accoglienza che avranno ricevute.

Ed i comandanti di reparto, specie quelli di compagnia, combattono una lotta disperata fra le esigenze dell'istruzione e l'obbligo di rimanere nei limiti fissati per il governo del corredo, lotta nella quale hanno quasi sempre la peggio e finisce in appunti, rimproveri, minacce di far loro pagare l'eccedenza di spesa.

Escursioni

Su questo argomento tanto importante non spenderemo molte chiacchiere, perché tutta la questione trova la sua soluzione nel solito ritornello, forse antipatico a molti: « ritorniamo all'antico ».

Quando il soldato era obbligato alla ferma di 33 mesi, l'alpino prendeva parte a tre grandi escursioni estive ed a nove piccole escursioni (autunnali, invernali, primaverili). Le prime avevano una durata di 60 a 65 giorni, le altre di 8 a 10 ciascuna. Ora che la ferma è di 18 mesi, l'alpino compie due grandi escursioni, quando le compie, e due piccole; e col solito bisogno di ridurre, le prime hanno una durata di circa 40 giorni ciascuna, le seconde di 16 o 18. Troppo poco per formare dei veri alpini sul tipo dei nostri vecchi di gloriosa memoria.

I « laici » non comprenderanno questa nostra smania di far faticare per due mesi d'estate e per circa un mese nelle stagioni più aspre sulla montagna, i nostri soldati. Sappiamo che vi è chi trova ciò inutile od almeno superfluo.

Ma i « laici » non conoscono la montagna che per quel poco che hanno letto sui libri di geografia

importante questione degli organi contabili per le compagnie; ma trattandosi di male comune a tutti i reparti dell'Esercito ci limitiamo a lanciare una proposta lasciando a chi vorrà il discuterla e l'illustrarla. Si ritorni al sottufficiale di contabilità, che rimanga a lungo nei reparti e sia responsabile di quanto ha tratto con l'amministrazione. Si veda se non sia il caso di tentare l'impiego di mutilati di guerra adatti al compito, adottando norme speciali che crediamo facili a trovare. Disimpegnare il comandante del reparto dall'assillo delle esigenze contabili, porterebbe tale un vantaggio all'istruzione della truppa e degli ufficiali, che merita di studiare con tutta la buona volontà l'importante problema e prendere i provvedimenti necessari.

Sarebbe anche opportuno trattare dei mezzi materiali da assegnarsi agli alpini, specialmente per quanto riguarda l'istruzione dei quadri e delle truppe. Ma siccome qualche cosa è stato fatto e con buon esito, non ci dilunghiamo e ci limitiamo ad accennare soltanto ai punti che ci sembrano indispensabili.

L'ufficiale alpino deve conoscere alla perfezione la zona del suo battaglione e del reggimento al quale appartiene. Le sole escursioni coi reparti non bastano allo scopo; è necessario che egli percorra la zona isolatamente con qualche soldato buon montanaro in accompagnamento.

Molti anni fa l'ufficiale nuovo giunto negli alpini lo si muniva del certificato di viaggio e gli si ordinava di percorrere in un certo numero di giorni la zona. Al ritorno doveva presentare una minuta relazione sul terreno percorso, dall'esame della quale si rilevava se possedeva quelle qualità che sono indispensabili in un ufficiale della specialità.

Tali ricognizioni erano utilissime. Torniamo all'antico.

E torniamo all'antico anche nei riguardi delle escursioni isolate, che gli ufficiali alpini compivano durante le sedi estive, per completare lo studio della zona e per raccogliere dati importantissimi per la compilazione delle carte itinerarie e logistiche e delle monografie.

Per fare ciò necessaria non lesinare, come si fa ora, sul rilascio e sul pagamento dei certificati di viaggio per gli ufficiali e sui fogli di viaggio della truppa.

Escursioni

Su questo argomento tanto importante non spenderemo molte chiacchiere, perché tutta la questione trova la sua soluzione nel solito ritornello, forse antipatico a molti: « ritorniamo all'antico ».

Quando il soldato era obbligato alla ferma di 33 mesi, l'alpino prendeva parte a tre grandi escursioni estive ed a nove piccole escursioni (autunnali, invernali, primaverili). Le prime avevano una durata di 60 a 65 giorni, le altre di 8 a 10 ciascuna. Ora che la ferma è di 18 mesi, l'alpino compie due grandi escursioni, quando le compie, e due piccole; e col solito bisogno di ridurre, le prime hanno una durata di circa 40 giorni ciascuna, le seconde di 16 o 18. Troppo poco per formare dei veri alpini sul tipo dei nostri vecchi di gloriosa memoria.

I « laici » non comprenderanno questa nostra smania di far faticare per due mesi d'estate e per circa un mese nelle stagioni più aspre sulla montagna, i nostri soldati. Sappiamo che vi è chi trova ciò inutile od almeno superfluo.

Ma i « laici » non conoscono la montagna che per quel poco che hanno letto sui libri di geografia

quando andavano, più nolenti che volenti, alla scuola.

Vorremmo poter ricordare con precisione e ripeterlo qui, ciò che una trentina d'anni fa o giù di lì, un ministro della guerra giapponese rispose a certi deputati che in parlamento gli rimproveravano le sciagure toccate a certi battaglioni di fanteria inviati a manovrare di inverno sulle montagne della penisola di Sakaljen.

E' necessario, assolutamente necessario, che le truppe alpine per completare la loro istruzione speciale facciano delle escursioni estive di lunga durata e numerose piccole escursioni.

Qualcuno grida che i nove reggimenti alpini costano troppo; che col denaro che si sciupa in un anno per un reggimento alpino, si fa vivere e manovrare una brigata di fanteria, ecc.

Evidentemente quel tale, (o quei tali) non conosce le truppe alpine ed i compiti importantissimi che ad esse sono affidati; dimentica che la difesa della linea di confine sulle Alpi è cosa imprescindibile e sacra che va studiata fin dal tempo di pace; non sa che in montagna le improvvisazioni non reggono, e se questo miracolo potesse, in caso di bisogno, avverarsi, la spesa sarebbe di mille, doppi più forte, con risultati press'a poco negativi.

E la difesa delle porte d'Italia dev'essere cosa positiva.

In alcuni ambienti si è sentito parlare della riduzione dei reggimenti alpini.

No, no, e no ancora.

Noi siamo per le soluzioni radicali: se si vuole tenerli poveri di quadri come ora, o ridurli a semplici reggimenti di linea, si aboliscano senz'altro. Si cancelli con un frego quel gramo mezzo secolo di vita che hanno, si brucino e gettino al vento le ceneri delle loro gloriose, che probabilmente si saranno guadagnate camorreggiando nel bosco sacro.

E difenda le Alpi Iddio onnipotente!

Ma se si parla di ridurli di numero, no. Aumentarli: si conservarli sempre!

Vi fu e vi è anche chi dalla riduzione vorrebbe ricavarne pochi ma speciali reparti abilissimi di veri grimpeurs capaci di arrampicarsi sugli specchi, per aumentarli in guerra con tutti gli ottimi alpini del C.A.I. con tutti gli accademici e gli acrobatici dell'alpinismo, e aggiungiamo noi, farli rincalzare da truppe che la montagna non conoscono, disprezzano e paventano.

E' il caso di ripetere il noto adagio: il meglio è nemico del bene.

Con buona pace di chi lanciò questa idea, ci sia permesso di gridare chiaro e tondo essere questo un grossolano errore.

I migliori alpinisti, i più abili scalatori di ghiacciai e di corde, non saranno mai dei buoni alpini. Saranno utili, utilissimi in guerra per piccole azioni di dettaglio e nulla più.

Al Paese occorrono masse di montanari forti e resistenti, abituati e disciplinati alle lunghe marce con qualunque tempo, in qualunque stagione, che imparino a conoscere minutamente non soltanto i ghiacciai, i picchi, i campanili, i gendarmi della linea di confine, ma tutta la zona loro affidata; masse di alpini che dopo ore ed ore di salita sappiano e possano attaccare e battere il nemico e dopo il combattimento inseguirlo; e dopo un adiaccio tormentoso tornare al duro compito di combattere, inseguire; lavorare in rafforzamenti; improvvisare strade per le proprie salmerie, ripiegare, con la intelligenza sommamente pratica propria del montanaro a tutte le difficoltà e continuare così, senza tre-

gua, senza stanchezza, con baldanza e pazienza fino alla fine della campagna, fino alla vittoria.

Non abbisognano gli eletti, gli aristocratici della montagna. Al Paese occorre la massa, diremo così, democratica, forse grossolana ma che ha in sé tutte le buone doti, tutte le virtù, tutta la forza e le energie acquistate dalla consuetudine della vita rude sui monti fin dalla nascita, ed affinate dalle abitudini di soldato alpino di razza e di elezione; tutte le finezze dell'ingegno acuto di chi è nato e vissuto nella lotta perenne coll'aspra natura che gli contende giornalmente la vita.

L'estensione della cerchia alpina in fronte ed in profondità non ci consente di appoggiare una idea che tradirebbe la concezione per la quale gli alpini vennero istituiti, nacque e si svilupparono; tradirebbe in progresso di tempo la Patria.

Il Generale Barco ha scritto tante belle ed importanti pagine al riguardo. Si vada a leggerle e si meditino.

Si vuole ridurre per fare delle economie? Ma qualche riduzione possiamo proporla noi stessi.

Vi sono tre comandi di Raggruppamento alpino che per quanto noi si cerchi colla nostra povera mente a che cosa servano, non riusciamo a spiegarcelo. Quasi siamo per dar ragione a chi li designa col nome di passacarte.

Aboliteli. I reparti ne guadagnerebbero col rientro degli ufficiali addetti, e risparmierebbero tanto lavoro e tanta carta che a detti comandi i reggimenti sono obbligati ad inviare.

Troppi comandi vogliono o debbono interessarsi ai reggimenti alpini. Si lasci che dipendano dal comando della Divisione sul cui territorio vivono ed operano, e dall'Ispektorato delle Truppe da Montagna.

Diciamo Ispektorato, perché quel titolo che ha ora tanto lungo non ci va e non ci è comprensibile.

E se non fosse il timore di farci lapidare, sosterremmo qui il parere che sentiamo esprimere tante volte dai vecchi alpini: aboliamo anche i comandi di reggimento e magari anche quelli di battaglione. Ma, ripetiamo, non osiamo. La lapidazione non ci fu mai simpatica, nemmeno in effigie.

Sedi

Molte delle sedi di reggimento e di battaglione alpino sono o irrazionali o troppo disagiate per essere permanenti, e sono causa di inconvenienti gravissimi, fra questi il più preoccupante: lo sfollamento degli ufficiali da alcuni dei nostri bei reggimenti.

Il problema va studiato a fondo e bisogna correre sollecitamente ai ripari.

Venticinque anni or sono, il compianto colonnello Agnesina sostenendo in un suo memoriale per l'Ispektorato alpino, la necessità di trasferire la sede del secondo Reggimento alpino da Bra a Cuneo, diceva: « Facciamo dei nostri ufficiali alpini dei camosci, ma badiamo che non divengano orsi ».

Parole d'oro ancor oggi. D'estate si scaraventino i reparti alpini in montagna, anche in località disagiatissime, dal primo maggio al primo novembre (badate: il maggio-1 novembre) e si sfruttino tutte le loro qualità per la finalità di istruire ufficiali e truppe ad assolvere in modo perfetto tutti i loro compiti.

Ma per gli altri sei mesi vi sia una sede fissa in una città che offra la possibilità di vivere fra gente civile, a contatto con gente colta, intellettuale; dove si possa trovare lo svago lecito ed istruttivo, dove si abbiano a portata di mano le biblioteche, i centri di studio. Sei mesi

di vita alpina in tutto il significato del termine ci daranno il camoscio, sei mesi di vita civile ci perfezioneranno il gentiluomo.

Ne avvantaggerà la coltura degli ufficiali, l'istruzione della massa del reggimento. Si potranno pretendere dagli ufficiali studi e conferenze, dalle truppe affiatamento con lieto animo, quel che manca a chi è obbligato a vivere in paesuoli senza risorse materiali e morali e non trova altro scampo che l'esodo o il conforto di santa bottiglia.

E chiudiamo esprimendo un ultimo desiderio. Siano restituiti ai loro reggimenti i battaglioni che prima della guerra costituivano il 5, il 6, ed il 7. reggimento.

Si accontenterà un'aspirazione sentimentale fortissima delle nostre popolazioni di montagna tanto affezionate ai tre reggimenti, accrescendo così quella forza morale di coesione, tanto importante, che sul sentimento si basa, non si violerà il principio della territorialità che informò la costituzione delle truppe alpine.

Si opporrà che per il 6, ad esempio, dislocato nell'Alto Adige, la territorialità delle truppe è svanita.

L'obiezione cade di fronte al buon senso dei veronesi e dei vicentini che vogliono i loro figli al 6, perchè il 6 è il loro reggimento. Non importa se li avranno relativamente lontani, essi saranno sempre fieri di avere i loro figlioli saldamente accampati sulle terre che tanto sangue costarono ai vecchi che servirono la Patria nei gloriosi battaglioni Verona, Vicenza, Bassano.

Una risposta Alpina

Inverno 1916-17 a Malga Fossetta a riposo. Tra gli otto Battaglioni Alpini, costituiti l'8.º Raggruppamento comandato dall'attuale Ministro della Guerra, allora Colonnello Brigadiere Di Giorgio, eravi il Battaglione Mercantour, che doveva, in seguito, lasciar così largo tributo di sangue all'Ortigara, composto quasi esclusivamente di alpini piemontesi.

Da parecchi giorni imperversavano circolari al Battaglione, affinché gli Ufficiali, spiegassero ai loro soldati, come il fosse da preferire al caffè, per logiche... difficoltà logistiche. Naturalmente agli alpini, riusciva molto amara tale surrogazione, malgrado la buona volontà persuasiva dei loro Ufficiali, anche essi del resto ostili alla sostituzione, poichè sapevano benissimo, che, a riposo, senza il caffè al mattino l'adunata per i quotidiani lavori, automaticamente ritardava di mezz'ora.

Alla prima distribuzione del the, fatta di sera, a titolo di assaggio, e con una certa qual solennità, partecipò il Generale Di Giorgio, forse per rendere meno amara la sostituzione. Grande adunata quindi di tutto il Battaglione, davanti alle marmitte fumanti ed esaltanti un vago odor di fieno; in seguito distribuzione abbondante del the, tra i frizzi degli alpini.

Ad assaggio avvenuto, il Generale, chiede ad un soldato, che guardava ancora il fondo della tazza di latte e che scuoteva la testa:

— Be', alpino, ti piace di più il the o il caffè?

Silenzio dell'alpino, che evidentemente, preso a bruciapelo, non sa cosa rispondere, e guarda alternativamente il Generale, noi Ufficiali, i suoi compagni e la tazza quasi a chiedere consiglio sulla risposta. Al ripetere della domanda da parte del Generale, il soldato, quasi a sbarazzarsi... dell'imbarazzo nel quale l'avevan messo risponde deciso:

— 'N bicer d' vin.

Il Generale rimane un po' male, ma poichè sa che molto va perdonato a quelli che soffrono di tutte le privazioni, paternamente gli chiede del perchè di tale risposta, ed allora l'alpino, incoraggiato, soggiunge: — Siur General, mi 'm pias d' pi al caffè, i me' Ufficial a disu c'a deve piame d' pi al the, mi, par nen dem tort a mi, l'on cam dispias, e a lur, l'on cam dispias ancora d' pi. L'ai diit 'n bicer d' vin, tantu pi che tra 'l the e 'l caffè i preferis d' pi 'l vin.

Forse fu per altre cause, ma da quel giorno, il the, ai Battaglioni Alpini, non comparve nemmeno più sulle circolari.

Adunata di combattenti nell'Alto Adige

Il 20-22 settembre nell'Alto Adige, con meta principale Bressanone, sede del glorioso nostro 6º Reggimento, avrà luogo un'adunata di Combattenti promossa dall'A.N.C.

L'Associazione consorella rivolge un vivo appello a tutte le nostre Sezioni e Gruppi perchè intervengano numerosi con gagliardetto, anche per rendere onore alle truppe del 6º Alpini che, assieme al Comando del Reggimento, parteciperanno alla patriottica manifestazione.

Chi desidera partecipare può rivolgersi all'A.N.C. di Trento che fornirà tutte le indicazioni per usufruire dei forti ribassi ferroviari concessi per l'occasione.

Per gli Ufficiali in congedo

I comandi di Distretto ricordano a tutti gli Ufficiali in congedo che col 30 corrente scade il termine ultimo fissato per la denuncia della residenza, che va comunicata ai distretti, per gli Ufficiali inferiori, insieme a quegli altri dati necessari per la ricerca dei documenti personali. Si sollecitano gli Ufficiali che ancora non hanno fatto tale comunicazione, ricordando loro che scaduto il termine accennato incorreranno nella perdita del grado e verranno iscritti sui ruoli truppa della loro classe di leva. Si ricorda anche agli Ufficiali inferiori tutti l'obbligo di comunicare sollecitamente al Comando del Distretto di residenza ogni cambiamento di indirizzo, e per quelli che si trasferiscono dall'una all'altra città l'obbligo di avvertire il Comando del Distretto del luogo di partenza e di quello di arrivo.

Si ricorda infine agli Ufficiali di Milizia territoriale che è già scaduto il termine entro il quale potevano chiedere il passaggio alla categoria di complemento e riserva; si sollecitano i ritardatari invitandoli a trasmettere al distretto la domanda relativa su carta da bollo da L. 3.

Premi ad ex militari del 6º Alpini

Il Centro di Mobilitazione del Battaglione Morbegno del 6º Alpini (Lecco), rende noto che è aperto un concorso a premi non inferiori a lire cinquanta fra ex militari di truppa appartenenti al detto Centro di mobilitazione, che ne facciano domanda e ne vengano riconosciuti meritevoli: a) per aver partecipato onorevolmente alla guerra Italo-austriaca 1915-1918, od in altre campagne precedenti; b) per avere in mancanza dei requisiti suddetti prestato servizio militare in modo lodevole e distinto.

Le domande dei concorrenti dovranno essere dirette al Centro di mobilitazione del Battaglione Morbegno del 6º Alpini in Lecco, non più tardi del 25 settembre.

Il nostro Vº Convegno

PARTE UFFICIALE

L'adunata dei Presidenti.

La mattina del 31 agosto prima dell'inizio del V Congresso, nella sala del Consiglio municipale di Ponte di Legno, gentilmente concessa, ebbe luogo la riunione dei Presidenti.

Il Consiglio direttivo era rappresentato dall'Avv. Cassola, Presidente, da Martinelli, Paramithiotti, Crosio, Varnier e Salmon.

Erano poi rappresentate le sezioni di: Venezia, Firenze, Verona, Brescia, Bergamo, Torino, Domodossola, Como, Bassano, Camuna, Novara, Genova, Italia Centrale, Bolognese-Romagnola, Trento, Trieste, Feltre, Verbanò, Varallo.

Avevano giustificata la loro assenza i rappresentanti delle Sezioni: Alpi Marittime, Gorizia, Padova.

Il Presidente, aprendo la seduta, ringrazia i convenuti per il loro numeroso intervento e porge loro un caloroso saluto.

Riferisce, poi, ampiamente sull'andamento dell'Associazione, e sui nuovi fatti che sono venuti in parte a modificare decisioni prospettate dal Consiglio Direttivo Centrale nella precedente riunione dei Presidenti.

Su queste comunicazioni del Presidente avviene un esauriente scambio di vedute, al quale presero parte vari dei presenti ed in modo speciale Garino per la Sezione di Torino ed Erizzo per quella di Genova.

Il Presidente, facendo rilevare la delicatezza del momento, dati i vari problemi e studi in corso che interessano il Corpo degli Alpini e la Associazione, crede opportuno che venga indetta entro l'anno una nuova assemblea dei Presidenti che possa con maggior comodità di tempo discutere sui vari argomenti riguardanti le questioni interne dell'Associazione e propone che tale adunata abbia luogo a Torino in relazione dell'adunata degli Alpini Piemontesi che, salvo contrattempi, avrà luogo a Torino il 9 novembre p. v.

Avendo Erizzo fatto presente che pure in Genova avrà luogo una grande adunata di Alpini Liguri verso la fine di settembre, primi ottobre, rimane convenuto che le due Sezioni faranno conoscere i loro programmi ed al Presidente sarà riservato di indire la riunione in una delle due località a seconda dello svolgersi degli avvenimenti.

Essendo poi state comunicate le dimissioni da parte di alcuni membri del Consiglio, i presenti, all'unanimità riconfermano la loro fiducia nell'attuale Consiglio Direttivo e pregano il Presidente di rendersi loro interprete presso i dimissionari perchè abbiano a riprendere il loro posto per il bene dell'Associazione.

La seduta è tolta alle ore 10.30 e il Presidente fatti ammettere i soci, dichiara aperto il V. Congresso annuale dell'A.N.A.

La relazione del Presidente.

Dopo aver constatato con vivo compiacimento il magnifico esito dell'adunata a Ponte di Legno, porge il saluto suo e del Consiglio ai numerosi congressisti presenti, e legge la seguente relazione.

Cari Consoci.

Per la seconda volta vi espongo a voi il bilancio morale della nostra associazione, ed anche questa volta all'onore si accompagna una gioia sincera perchè i risultati di questo bilancio sono veramente confortanti.

Questa nostra associazione, prodotto genuino e sincero di quello spirito alpino, che ha le sue origini nei cuori dei soldati della montagna, ed il suo indistruttibile cemento nei fasti del Corpo gloriosissimo, ha ormai fatto tutte le sue prove, dimostrando la saldezza della sua compagine e la sua indefinita forza di espansione, ond'è che credo di non dar prova di eccessivo ottimismo, quando prevedo che, la nostra associazione procederà nell'avvenire verso una anche più rapido sviluppo ed acquisterà una sempre maggiore considerazione di fronte al pubblico.

Tale progresso si rivela sia nell'aumento del numero dei soci, sia nell'attività svolta dalle nostre sezioni, dalle maggiori alle più piccole.

Il numero delle sezioni oggi esistenti è di 48. Una di esse, quella di Abbiategrasso, è di nuova costituzione. Due, e cioè quella Valtellinese e quella di Treviso, già virtualmente morte sino dallo scorso anno (come allora ho riferito) sono state sciolte per inattività. Non è però esclusa la possibilità, specialmente per la prima, che risorgano appena si trovi sul luogo una persona, che sappia farsi centro della loro ricostituzione.

I gruppi esistenti al 20 corr. erano 125, dei quali 22 di nuova formazione. Il merito precipuo della costituzione di codesti nuovi gruppi spetta all'attività ed all'opera di propaganda delle sezioni di Torino, Liguria, Brescia, Verbanò, Ossolana, Alpi Marittime, Bergamo, Carnica e Como.

Nel complesso i soci individuali sono 5906, dei quali 1374 aderenti alla sede, e 4532 alle sezioni, ed i soci collettivi 4507, dei quali 4452 presso le sezioni. Noti dal confronto di questi dati con quelli degli anni precedenti, una sensibile tendenza della nostra associazione ad assorbire le nuove reclute tra gli uomini di truppa, e questa specie di democratizzazione interna ed il relativo equilibrio che si viene a stabilire nel corpo dell'A.N.A. tra l'elemento ufficiale e l'elemento truppa, sembra a me un fatto confortante e perciò da assecondarsi perchè non può che essere fonte di bene la fusione dello spirito alpino conservatosi immune dalle alterazioni che necessariamente provoca la vita intensa dei più elevati ambienti sociali, e quello pure fervidissimo degli ufficiali, che in generale vivono appunto in codesti ambienti. Ond'è che io alla lode più viva per le sezioni che hanno maggiormente contribuito alla formazione di nuovi gruppi, unico l'eccezionale ad esse di perseverare ed alle altre sezioni di imitarle per le maggiori fortune della Associazione.

Buona parte delle sezioni e dei gruppi sono provvisti di gagliardetto e la inaugurazione di esso ha sempre dato luogo a cerimonie (una sessantina nel corso dell'anno), che sono riuscite vere manifestazioni della nostra forza e mezzo efficacissimo di propaganda. Perciò appunto io faccio raccomandazione alle sezioni e gruppi che non sono ancora provvisti di gagliardetto, di seguire sollecitamente l'esempio degli altri.

L'attività dell'associazione si è esplicata particolarmente con le varie manifestazioni così peculiari alla famiglia alpina e così utili per mantenere i vincoli della nostra fratellanza e per la propaganda.

Codeste manifestazioni furono numerosissime. Aperse la serie, nel gennaio scorso, la magnifica cerimonia di Brescia; gloria di quella nostra benemerita sezione, per la inaugurazione della lapide ai volontari alpini lombardi, cerimonia nella quale pronunziò uno dei consueti smaglianti discorsi il consocio On. Marcello Saleri. Seguirono — e sono dolente che la natura di questa relazione non mi consenta di dire di ciascuna come io vorrei — a Vercelli (dove confidiamo che presto possa sorgere una nostra sezione) le onoranze promosse per cura della sezione di Torino ai fratelli Garrone, medaglia d'oro, A. Busa, per cura di quella nostra sezione, l'inaugurazione delle lapide commemorative ai caduti dell'omonimo battaglione del III Alpini; a Biella per l'at-

tuzione dell'idea felicissima, della quale parlerò anche in seguito, di un parco alpino della rimembranza; a Pinerolo ad opera di quella nostra sezione, indovinate cerimonie e conferenze; l'adunata imponente in occasione di una festa del Gruppo di Cicagna, a cura della sezione ligure e molte altre promesse dalle sezioni Ossolana, Camuna, Alpi Marittime, Canavesana, Bolognese Romagnola Udine, Thiene, Valstagna, Lecco, Como, Novara, Venezia, Verona, ecc. e da gruppi di Dongo, Darfo, Canzo, Incino Erba, Bellano, Ponte nelle Alpi, Spilimbergo, Tricesimo, Luino, Omegna, Calice, San Remo ed altri ancora.

Ultime in ordine di tempo ma non di importanza quelle promosse dalla Sezione di Varallo in questo stesso mese. L'una per l'inaugurazione del proprio gagliardetto e l'altra, che ebbe luogo il 17 corr. per l'inaugurazione della lapide ai caduti del disciolto battaglione Monterosa del IV Alpini, lapide che a 3000 metri di altitudine di fronte alle eterne nevi del gigante delle Alpi, rappresenta il più alto ricordo ai caduti del mondo intero.

Quest'ultima perimonia fu onorata della cordiale adesione di S. E. il senatore Cassi, Ministro della pubblica istruzione che fu comandante del glorioso battaglione e da quella di S. M. la Regina madre, la quale non potendo assistervi di persona, ha mandato a me un messaggio nel quale dichiarava testualmente che vi avrebbe assistito col pensiero e col cuore, memore sempre della granitica fedeltà degli Alpini e dell'eroismo di questi magnifici soldati che tutto hanno dato per la vittoria e per la maggiore grandezza della Patria. Parole a noi tanto più care, perchè sappiamo che rispondono a sentimenti realmente professati. Né posso tacere del ricordo da noi inaugurato pur dianzi al generale Giordana su quelle balze dell'Adamello, che videro l'eroismo suo e di tanti di noi. La sede centrale dal canto suo mentre attendeva allo studio delle grandiose manifestazioni per l'anno venturo delle quali parlerò tra breve, promuoveva in Milano, nell'anniversario delle indimenticabili giornate dell'Ortigara, una commemorazione della battaglia gloriosa, presente in ispirito S. E. il Ministro Di Giorgio, che in quelle giornate fu uno dei nostri Duci, ed oratore il nostro arcivescovo padre Giulio Bevilacqua, che l'inferno di quelle giornate ha vissuto e fece rivivere con la sua magica parola nella mente del pubblico folto che assisteva alla cerimonia.

Altre manifestazioni sono in preparazione presso varie sezioni per quest'anno medesimo. Ricordo per la sua speciale importanza quella annunciata dalla Sezione di Torino, la quale comprenderà, in un largo ciclo di atti, la glorificazione dei caduti del III Alpini e un congresso degli Alpini, nel quale verranno trattati vari dei principali problemi che si riferiscono al nostro Corpo. La attività e il ben noto spirito di organizzazione del Consiglio direttivo di quella nostra sezione rendono superflua l'espressione degli auguri, che la nostra simpatia può suggerire per il successo della bella iniziativa.

Per l'anno venturo altre molte manifestazioni avranno luogo. Il Consiglio direttivo dell'associazione, per quanto lo riguarda, svolgerà in Milano una triplice iniziativa, e cioè una mostra fotografica della guerra alpina con proiezioni; un concorso di fanfare alpine, per il quale è già assicurato l'appoggio di S. E. il Ministro della Guerra, ed un concorso storico della guerra alpina; tutti con importanti premi in denaro, medaglie ed oggetti secondo le circostanze. Per quest'ultimo concorso anzi, per il quale uscirà tra breve l'avviso con le condizioni, prego tutti i consoci che desiderano di prendervi parte di accingersi sin d'ora alla scelta dell'argomento ed alla raccolta delle fonti. Esso comprenderà sia la storia generale o parziale della guerra combattuta delle truppe alpine, quanto monografie, biografie ed ogni altro lavoro storico nel senso più lato.

Personalmente poi io ho in animo di sottoporre all'adunata dei presidenti prima e poscia al Consiglio direttivo un mio progetto, la cui idea fondamentale è derivata da quella già attuata in minori proporzioni dalla nostra sezione di Biella, la quale spero non me ne vorrà per la usurpazione dei diritti d'autore. Alludo ad un parco della rimembranza Alpino sullo stesso teatro della guerra, nel senso che in ogni posizione immortata dal vento alpino sorge una lapide o altro ricordo. A tale opera dovrebbero concorrere, oltre la sede, tutte le sezioni ed i gruppi, ciascuno scegliendo la posizione preferita e stabilendo le feste che annualmente verranno celebrate per la commemorazione dell'avvenimento ricordato.

Non credo di dover finire senza accennare ad altre forme di esplicazione della nostra attività.

Del Contrin, del nostro bel rifugio posto lassù, ai piedi della Marmolada, a propaganda d'italianità, ho detto tutto quando dico che, nonostante la stagione così avversa alle villeggiature di alta montagna, esso è stato sempre frequentato, anzi ha avuto richieste superiori ai posti disponibili, onde non è azzerata la speranza che esso possa in tempo relativamente breve sanare i sacrifici che ha richiesto.

Venendo all'Alpino, il più solido vincolo esteriore della nostra solidarietà e della nostra fratellanza io devo confondere le nostre gaie con quelle meste. E' cagione di gioia la simpatia ognora costante, con la quale esso è accolto in tutte le categorie dei nostri soci; l'incremento che esso va acquistando anche in sfere di persone estranee alla nostra associazione tanto che il giornale vanta oggi una tiratura di ben 14.800 copie, conta 139 abbonati ed ha raccolto nell'anno delle sottoscrizioni spontanee per circa 3500 lire — infine l'opera attivissima, affettuosa dei due redattori Paramithiotti e dott. Varnier, ai quali m'è grato rivolgere in questa solenne occasione il mio plauso più sentito. Ma di fronte a queste note gioconde suonano tristemente la scarsa collaborazione, che nonostante tante sollecitazioni e nonostante gli affidamenti, danno i soci in genere al giornale; i ripetuti non lievi inconvenienti verificatisi nella spedizione di esso. A questi ultimi inconvenienti, dopo vari altri tentativi, il Consiglio direttivo ha ultimamente ovviato mediante una revisione generale degli elenchi dei destinatari e delle fascette fatte eseguire da personale apposito e quindi con una certa spesa. E' però necessario, affinché il provvedimento abbia effetto duraturo, che le sezioni mandino sollecitamente al principio d'anno gli elenchi dei soci ed è quindi necessario che i soci siano solleciti nel pagamento della quota. In tal modo si solleva anche la segreteria della sede di un grave lavoro. Al secondo inconveniente non si può ovviare se non con la raccomandazione, che io rinnovo vivissima a tutti i soci di collaborare al giornale. Tutti noi abbiamo ricordi di guerra, amici caduti da rammentare, impressioni su avvenimenti e problemi attuali da esporre. Tutti adunque possiamo diventare degli ottimi collaboratori per il nostro caro giornale tanto più che non ignoriamo che non è la lingua e lo stile che rendono interessanti codesti articoli, ma la sincerità del sentimento ed il buon senso che li anima.

Come sapete, la nostra associazione ha promosso una sottoscrizione speciale per provvedere agli infortunati del Gleno ed in prima linea agli alpini e alle loro famiglie. Vi sarà dato separatamente il rendiconto della sottoscrizione, e da esso rile-

verete come essa sia stata una nuova dimostrazione dello spirito di fraternità che anima gli alpini. Soccorse direttamente, col fervoroso concorso dei colleghi delle sezioni di Bergamo e Camuna e del gruppo di Schipario, le maggiori sciagure rimangono ancora delle L. 18801,50 che furono raccolte, L. 5151,50, somma che io confido potrà aumentare per nuove oblazioni. Sull'impiego di tale somma deciderà il Consiglio direttivo. Io sarei lieto che essa aumentasse tanto da rendere possibile l'istituzione di un fondo benefico permanente che permettesse degli assegni periodici a favore di particolari categorie di infortunati del Gleno. Sento intanto il dovere per l'attiva opera prestata di ringraziare sentitamente tutti i membri della Commissione speciale e particolarmente l'amico cav. Bazzoli, che l'ha presieduta, il generale Ronchi e l'avv. Bonaldi che hanno provveduto alla ricerca dei dolori da curare ed alla distribuzione dei sussidi. Né voglio omettere di porre nel rilievo che si merita l'atto del collega cav. Garino, presidente della sezione di Torino, il quale raccolse tra i suoi colleghi di ufficio una cospicua somma per gli infortunati del Gleno e la versò per mezzo mio, nel fondo della nostra sottoscrizione.

Eccellenti, come dipiù non potrebbero essere, sono i nostri rapporti con le altissime autorità militari. Noi dobbiamo particolarmente essere grati a S. E. il Generale Di Giorgio, Ministro della Guerra, il quale non lascia passare occasione, per affermare la propria simpatia per gli Alpini e per rammentare, come suo indimenticabile onore, di averli avuti sotto il suo comando su Caivario dell'Ortigara. Anche nell'occasione di questo nostro Convegno, egli ha tenuto a dar prova di questi sentimenti verso di noi non solo onorando della Sua presenza la cerimonia odierna sul Tonale, ma prestandosi altresì a rammentare con la sua autorevole parola le nostre glorie di guerra. Grati noi siamo pure al nuovo ispettore delle truppe da montagna generale Angelo Modena, perfetta anima di Alpino, per i sentimenti di devozione della causa alpina sempre professati. La presenza di tali uomini a tali posti ci affida che nessuna menomazione subirà il Corpo degli Alpini e che ogni eventuale riforma (la quale in nessun caso ci lascerà indifferenti) che dovesse essere apportata al Corpo in relazione ad una riforma generale dell'esercito, riuscirà ad aumentare l'efficienza del Corpo stesso, mai a diminuirlo. E la nostra riconoscenza esprime pure a tutte le autorità militari locali, e particolarmente al generale Gazagne, ai colonnelli comandanti dei reggimenti Alpini ed agli ufficiali tutti di questi reggimenti, che in occasione delle nostre manifestazioni, ci sono stati costantemente larghi di opera, di mezzi, di consigli: indice anche questo dell'indissolubile vincolo spirituale che lega tutti gli Alpini, a qualunque classe sociale o categoria appartengano.

Eccellenti, come non furono mai, sono i nostri rapporti col C.A.I. Questa cordialità si è manifestata anche tangibilmente in due importanti manifestazioni. Nelle feste di Pasqua molti soci del Club Alpino si trovarono, dietro nostro invito, con soci nostri al nostro rifugio e noi ricambiavamo la visita alla Capanna Porta nello scorso giugno. In entrambe le occasioni tutti i partecipanti riportarono una incancellabile impressione della fraternità sincera che lega i due sodalizi.

Io ho l'impressione che da codeste ottime relazioni nostre sia con le alte autorità militari, sia con il Club Alpino potranno nascere cose importanti anche nel campo pratico nell'interesse nazionale.

Saprete (poichè se ne sono lungamente interessati anche alcuni dei più diffusi giornali) che l'Alpinopoli ha avuto quest'anno un successo anche più splendido che negli anni precedenti. Il numero degli intervenuti ha superato il centinaio, mentre prima noi aveva mai toccato tale numero. La cordialità e l'allegria non sono venute meno un istante. Anche il tempo ci è stato benigno, permettendoci emozionanti escursioni su tutti i punti della zona, e particolarmente sui punti che rappresentano le tappe più gloriose della guerra vittoriosa da noi lussu combattuta. Segnalo alla comune gratitudine i camerati Capè e Barbieri della sede, Cav. Spagnoli e Pappasella della sezione di Brescia per il contributo portato all'or-

ganizzazione del Convegno; Serassi, Barbieri ancora e Martinelli per l'opera attivissima prestata durante l'Alpinopoli, sobbarcandosi persino i servizi di mensa, e la sig. Gina Vassalli, che fu all'altezza della ormai sua solida fama, e poi ancora e soprattutto il collega avv. Bonaldi e la sua squadra bergamasca, inesorabile seminatrice di ilarità e di gaiezza; l'amico Cav. Zamboni, insuperabile organizzatore di gite, ed infine il collega rag. Crosio, il quale sempre ed ovunque si richieda ordine e precisione accoppiata a senso di autorità, è per la nostra associazione una vera provvidenza.

Anche per la cerimonia di oggi, là sul Tonale, è stato tutto predisposto, affinché essa riesca una grandiosa affermazione della nostra fede e della nostra forza.

Cari consoci, io ho finito. E sarò felice se con la mia arida esposizione sarò riuscito a dare a tutti noi, anche a quelli che meno da vicino ne vivono la vita, la sensazione che è in me, che la nostra associazione può andar fiera di essere qual'è, più che per il numero puro cospicuo dei soci, per la forza morale di essi, per la simpatia e la considerazione del pubblico, e per la sua attività sempre diretta ad unico scopo — la grandezza della Patria.

L'assemblea accoglie con vivi applausi la relazione del Presidente, e Garino, Presidente della Sezione di Torino, propone il seguente ordine del giorno:

« I Soci dell'A.N.A., riuniti a Convegno in Ponte di Legno, udita la relazione presidenziale, su proposta dei Presidenti delle Sezioni, riaffermano la loro fiducia nel Consiglio Direttivo attualmente in carica facendo voti che tutti i suoi componenti continuino la loro opera in prò dell'Associazione. »

Tale ordine del giorno viene approvato per acclamazione.

Prima di sciogliere il Congresso, il Presidente, certo di interpretare l'animo di tutti i convenuti, propone all'assemblea che la stessa, adotti quale espressione del proprio pensiero le frasi contenute nei due ultimi capoversi dell'articolo di fondo dell'Alpino del 20 agosto a. c. intitolato « Saluto alla penna ».

I congressisti approvano e si sciolgono al canto della « Penna nera ».



Il direttore dei cori

Sabato 11 ottobre, avrà luogo in Milano il tradizionale banchetto di chiusura del nostro Convegno. Le iscrizioni si ricevono, sino ad esaurimento dei posti disponibili, presso la Segreteria dell'Associazione, accompagnate dalla quota di L. 36. Adunata!

La comitiva, allegra di canti e di risate, non poté sfuggire al fascino di quella bellezza e lungo tutta la strada meravigliosa che sale per Val Meledro, tra il Massiccio del Brenta e i «vamposti orientali dell'Adamello», fu un continuo succedersi di esclamazioni di meraviglia e di compiacimento, nella gioiosa attesa di quanto attendeva a Madonna di Campiglio.

Ma, per quanto ben disposti verso le meraviglie naturali, arrivati a Madonna di Campiglio verso mezzogiorno, gli ammiratori cedettero il posto ai commensali e una vera e propria famelica turba si abbatté sulla ben preparata tavola dell'Albergo Rattalner, dove l'accoglienza e il trattamento non potevano essere migliori.

Le tavole erano adorne di gruppi di stoffe alpine legati con nastri tricolori, e da questo gentile omaggio iniziale agli Alpini attraverso a tutta la sontuosa colazione sino alla frutta, la Famiglia Rattalner si fece tanto onore, che gli Alpini, dopo aver fatto tabula rasa scoppiarono in un entusiasmo e spontaneo evviva all'Albergo.

Szazate così le fameliche brame, il Gruppo B si suddivise in tanti gruppetti minori che andarono vagando qua e là per la meravigliosa regione, in cerca di paesaggi, di punti pittoreschi, di stelle alpine. E chi si inerpò lungo le falde di M. Nambino, per vedervi il meraviglioso laghetto o salì verso Passo Croste, per vedere almeno lo scintillio dei ghiacciai dell'Adamello, e chi si perdette o su per le mappe verde-merlato, e chi si pose alla ricerca di stelle alpine...

La parentesi poetica del pomeriggio si chiuse la sera, ancora all'Albergo Rattalner, dove, dopo il pranzo, inforato da molti alligri discorsi e recitazioni anche dialettali (ricordiamo, per tutti, Michele Toratore ufficiale del Gruppo) si ballò e cantò allegramente.

La mattina del 2 settembre la corsa riprese per portare, secondo il programma, in quattro ore il Gruppo sino a Riva di Trento.

Invece il viaggio, già per se stesso lunghissimo, si prolungò piacevolmente per le cortesie accoglienze ricevute lungo tutti i paesi di Val Rendena, che culminarono a Tione, in un vero e proprio ricevimento ufficiale fuori programma. I congressisti vi furono ricevuti da tutte le autorità, a suon di musica, tra lo sventolio delle bandiere e gentile omaggio di fiori. Sulla piazza, davanti al Municipio, fu offerta una bicchierata, e si pronunziarono, da entrambi le parti, vibranti discorsi.

La inspettata e gentile accoglienza di Tione fu molto gradita dagli Alpini, che si avviarono, ormai freme di entusiasmo, attraverso i paesetti della Valle del Sarca, tutti imbandierati, verso la sognata mèta di Riva. Ad ogni paese che si attraversava erano vibranti popolarità che si scambiavano tra la popolazione e gli Alpini e fu in questa rapida corsa verso il lago di Garda che avvenne il romanzesco rapimento del goddissimo Ferrazza.

Riva di Trento! La città deliziosa che già fu mèta di altri Alpini in altri tempi, e di quei tempi se ne ha tutto il fiero ricordo, non poteva eccogliere con più espansivo slancio d'amore i «suoi» Alpini che ritornavano.

Chi non aveva visto i meravigliosi impeti delusismo e d'amore di cui sono capaci le città redente, e ritenuto addirittura traesciolato dall'ac-

colgenza di Riva, e tutti ne furono profondamente commossi.

Da lunghe ore le Autorità, al completo, attendevano, sul viale Prati, i ghiani; i quali giunsero con enorme ritardo sull'ora convenuta, sia perché la lunga tappa Madonna di Campiglio-Riva di Trento aveva richiesto più tempo di quello previsto, sia perché le accoglienze inaspettate di Tione avevano obbligato ad una fermata fuori programma.

Ma il giusto ritardo non aveva scemato gli entusiasmi dei rivani; i quali, inviati incontro agli Alpini alcuni messaggeri montati su motociclette, li accolsero, al loro entrare in città, tra entusiastiche acclamazioni sotto un nutrito lancio di fiori e di manifestini volanti ineghiani, alle fiamme verdi ed al valore alpino.

L'Autorità cittadina, le Associazioni, una speciale Comitato, nonché la nostra Sezione di Riva avevano preparato, con manifesti e col diretto concorso, un ricevimento quale più cordiale e degno non si poteva immaginare, e la popolazione tutta aveva risposto con slancio e partecipazione, anima e corpo, alla fraterna manifestazione.

Scesi dalle automobili, gli Alpini ghiani e i cittadini, preceduti dalla fanfara del 5. Alpini, Battaglione Tirano, si recarono in corteo, fra acclamazioni incessanti e grida di «Viva gli Alpini» e «Viva Riva!» all'Albergo degli Eroi Rivani, dove gli Alpini deposero una corona.

Qui si svolse la cerimonia più commovente della giornata. Dall'alto della scala dei Provveditori il Commissario Regio della città di Riva, Sig. Giuseppe Farina, rivolse il suo vibrante saluto agli Alpini.

Ricordati due giovani Eroi Rivani, Giovanni Lipella, medaglia d'oro, e Nino Pernici, medaglia d'argento, il Commissario di Riva salutò gli Alpini «sentinelle avanzate del nostro glorioso esercito, nel nome benedetto d'Italia».

E dopo aver detto che questo nome, questa magica parola, suscitava in noi di emozioni, e di un senso infinito di amore, fu quello che permise ai rivani di sentire, di agire sempre Italianamente, anche durante la dominazione straniera e nei suoi periodi più duri; e che assicurò tanti giovani irredenti ad accorrere festosi a combattere in tutte le guerre del nostro Risorgimento e gli Alpini trascinò a compiere magnifici atti di eroismo, che da soli fanno grande la storia di un popolo, rievocando le ombre dei sommi italiani, di Vittorio Emanuele II, di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi.

Cessati gli applausi, che avevano accolto il magnifico discorso, sortì a parlare l'avvocato Minoli di Tione, per il Gruppo dei ghiani. Porta il saluto dell'Associazione Nazionale Alpini a questa Riva, patriottica che ha voluto accogliere gli Alpini in un modo veramente affettuoso.

Abbiamo desiderato ardentemente — disse — di venire nella vostra Riva, la quale, la maggior parte di noi non aveva mai vista. Ed è stato con particolare significato che l'Associazione, ha voluto includere Riva quale tappa finale del nostro pellegrinaggio attraverso queste meravigliose terre redente.

Riva, per noi era un sogno. Oh! di lassù dal monte Baldo, si guardava alla vostra terra ammosannata, si guardava alla vostra Riva che Dio aveva assegnato all'Italia e che

un ingiusto confine divideva dai fratelli.

E siamo venuti anche qui a portare i nostri canti, dopo averli fatti echeggiare in tutte le vostre valli. Ricorda il pellegrinaggio al Tonale, dove gli alpini hanno inaugurato il monumento ossario.

Lassù abbiamo sentito — disse — i nostri morti con noi. Essi sentivano i nostri canti, e ci ringraziavano. I morti sono tutti con noi, anche i nostri purissimi Eroi, anche quelli caduti sui campi di battaglia stranieri. Comprendiamo tutti noi, quelli che hanno bagnato col loro sangue i campi di battaglia e che sono stati presi dalle terre d'Italia. Tutti i nostri compagni! Perché essi cadendo hanno rivolto al Signore la stessa preghiera:

Il commovente discorso dell'avvocato Minoli di Tione, commosse tutti i presenti; abbiamo visto molti cogli occhi rotti e quando, fra un religioso silenzio il valoroso alpino di Tione, pronuncia la preghiera che si chiude con un «Gran Dio rendi l'Italia alla sua Patria», la commozione dei presenti è massima e viene coronata da insistenti e prolungati applausi.

Dopo un vermouth offerto dal Municipio, ebbe luogo la colazione, e nel pomeriggio, con automobili messe a disposizione dei componenti il Gruppo B e delle Autorità da parte della nostra Sezione di Riva, ebbe luogo una gita alla magnifica Cascata del Varone.

Altre gite poi si fecero singolarmente negli interessanti dintorni di Riva, per merito dei cortesi amici che avevano a gara per festeggiare gli Alpini, i quali ebbero ovunque si recarono, toccanti dimostrazioni di affetto.

Alla sera, tutta Riva s'inghiandava di luci che si specchiavano nel lago. Alpini, un ballo all'aperto e un ricevimento al signorile Circolo Italia. V'intervenevano le Autorità e la fanfara degli Alpini e si trovò persino modo di processare, condannare al pagamento di un enorme numero di bottiglie un... disprezzato-valoroso, il dottor Cortese, recentemente decorato di una medaglia al valor civile.

Dopo il pagamento delle bottiglie, venne subito proposto per un'altra medaglia.

E tra alligri canti e suoni si andò a letto ad ora... indefinibile e ci fu chi (dato la ristrettezza degli alloggi) dormì in una culla d'infante. Che ne sapia qualcosa l'amico di Ferrazza?

Il giorno dopo, 3 settembre, col cuore gonfio per voglia di restare, con gli occhi piccoli per voglia di dormire, con le orecchie ancora piene dei lamentevoli casi di Paolo e Virginia, nelle disavventure dei quali si era cantato e pianto la sera innanzi, alle sette del mattino, gli Alpini salirono su di una gran nave misteriosa, e salutarli ancora dai buoni amici rivani, salparono per ignota destinazione, affidandosi al liquido elemento.

E sfilarono, davanti agli occhi imbandigliati dei mal-dormiti, le rive meravigliose del Garda. Ad oriente, le groppe digradanti del Baldo si tingevano di delicate sfumature di rosa, mentre la riva opposta andava man mano metendosi in mostra i suoi lini paesetti nascosti tra il verde dei lauri, tirando li fuori uno ad uno dall'ombra, sino a che il sole sfiorante invase tutto lo specchio mobile del lago.

ono a tutti una copia di una elegantissima grida di Brescia, omaggio della loro Sezione per il V. Congresso-Convegno.

Saliti sul tram elettrico Salò-Brescia, alle ore 13 circa i ghiani arrivarono a Brescia. Ivi furono ricevuti dall'On. Ducos, da Padre Bevilacqua, dal Colonn. Faglia e da numerose soci della Sezione.

Recatisi all'Albergo Garbaro vi consumarono il Banchetto di chiusura tra canti ed imi fragorosi; dopo di che si sparpagliarono per la città, a visitare i suoi monumenti, gentilmente guidati dai Padre Bevilacqua e dagli altri amici bresciani.

Nel tardo pomeriggio, alla Stazione di Brescia, fra calorosi saluti e interminabili «viva», gli Alpini del Gruppo B si salutavano e facevano definitivo ritorno alla casa.

Gruppo C

Caratteristica del Convegno di quest'anno fu l'organizzazione del Gruppo C bresciano.

Mediante una tenuissima spesa riuscì a trasportare un notevole numero di soci in treno speciale da Brescia ad Edo, e poi di lì, in autocarro, sino a Pontellegno. La colazione fu consumata all'aperto.

Il Gruppo C, naturalmente il più numeroso dei tre, riuscì potentemente alla perfetta riuscita dell'adunata al Tonale, e di ciò va data ampia lode agli Amici di Brescia che, consoci dell'importanza della riunione, vollero e seppero contribuire con tutta l'efficacia della loro utile collaborazione.

Già, gli Alpini, quando ci si mettono, fanno le cose in grande e bene...

I cooperatori

Il risultato magnifico degli Alpini, della riunione di Ponte di Legno-Tonale e del giro turistico-patriottico del Gruppo B, va ascritto, oltreché all'entusiasmo, al perfetto affiatamento e anche alla disciplina di tutti i partecipanti, all'ottima organizzazione dovuta al Comitato presieduto dal Rag. Bazzi.

Tutti i componenti di detto Comitato si prodigarono in mille modi, sia durante la lunga e minuziosa preparazione del Convegno, sia durante lo svolgimento dello stesso, nelle sue varie fasi.

Vogliamo in particolare modo ricordare gli amici Barbieri, Bettiga, Capé, Grosio, L. Donati, Martinelli, Pappaseno, Gen. Ronchi, Spagnoli, Famiglia Vassalli, Zamboni ed i consoci delle sezioni di Riva e di Brescia che diedero tutto il loro valido contributo alla riuscita della manifestazione, come anche narrato in altra parte del giornale.

Un vivo ringraziamento inviamo pure alla Sezione di Milano del Club Alpino, che franchezza sempre con tanta simpatia tutte le nostre manifestazioni. La Presidenza al completo è stata con noi a Ponte di Legno e al Tonale; e Ton. Mauro ci fece pervenire una bellissima lettera di adesione.

LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

N.A.R. — Per mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo numero la relazione della cerimonia inedita dalla nostra Sezione di Vaillo Sessa. Gli amici valligiani non ci vorranno male per questo!

Da Genova.

La Segreteria della Sezione «Ligure» comunica che sono state fissate le seguenti manifestazioni sociali ed invita tutti i propri Consoci a prendervi parte. I Gruppi dovranno inviare il proprio Gagliardetto:

20 Settembre. — Inaugurazione Gagliardetto Gruppo di Torrignia. 5 Ottobre. — Inaugurazione Gagliardetto Gruppo di Chiavari ed inaugurazione di una lapide ricordante gli Alpini caduti in guerra. 19 Ottobre. — Inaugurazione Gagliardetto Gruppo di Bolzaneto. 26 Ottobre. — Inaugurazione Gagliardetto Gruppo di Cornigliano. Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Sezione.

Vendemmia presso il Gruppo di Fontanabuona.

Si informa che alla fine di Settembre (in giorno da destinarsi e che verrà in tempo utile comunicato) avrà luogo la promessa vendemmia nella ridente Vallata della Fontanabuona, organizzata da quel nostro potente Gruppo, e sotto la guida del consocio Montecelli (Pippo Manezz), Alpino avvisato... mezzo preparato.

Dal Gruppo di Chiavari.

Lo scultore Prof. Roberto Fassnelli ha fatto dono al nostro Gruppo di Chiavari di un magnifico busto raffigurante l'eroico Tenente degli Alpini Gerolamo Filippini caduto al fronte.

Detto busto andrà ad ornare la maggior sala dei locali sociali del Gruppo.

Al Prof. Fassnelli i nostri più sentiti ringraziamenti per il bellissimo dono.

Ricomense.

I Consoci che ancora non avessero ricevuto le seguenti ricompense della Medaglia Commemorativa della Guerra — Medaglia Interalleata della Vittoria — Medaglia dell'Unità d'Italia — Croce al Merito di Guerra, possono rivolgersi alla Segreteria della Sezione per le pratiche relative.

Inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo di Crocefieschi.

Domenica 7 corr. ha avuto luogo in Crocefieschi la solenne inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo Alpino dell'A.N.A.

Fino dal pomeriggio di sabato avevano cominciato ad affluire le rappresentanze dei Gruppi Alpini viciniori, portando una insolita animazione per le vie imbandierate del ridente paese e la colonia villeggianti prodigava liete accoglienze agli ospiti.

Nella mattinata di domenica giunsero da Genova in automobile il generale comm. Guido Poggi, con il rag. Gambro, presidente della Sezione Ligure dell'A.N.A., ed il signor Tommaselli, consigliere della Sezione stessa.

La giornata magnifica ha favorito un numeroso concorso di valligiani ed il paese presentava fin dalle prime ore del mattino un colpo d'occhio magnifico. I muri delle case e delle vigne erano ricoperti di scritte patriottiche e di saluto agli ospiti.

che continuamente arrivavano con ogni mezzo di trasporto. Verso le ore 10 giunsero in autocarro da Genova una settantina di soci della Sezione Ligure con altre rappresentanze di Gruppi: Chiavari, Sampierdarena, Voltri, Marina di Olbia, Uscio, Fontanabuona, Genova, Nervi, Cornigliano, Bolzaneto, Pontedecimo ecc. unitamente alla musica dell'89° Fanteria.

Formatosi un imponente corteo al suono dell'Inno degli Alpini, attraverso il paese e fra gli applausi della popolazione, si portò in un bosco vicino dove il cappellano degli Alpini Don Gallone celebrò la messa e benedisse il Gagliardetto sociale. Madonna del Gagliardetto la Madonna di un valoroso Alpino, decorato e mutilato, la quale, con poche e commoventi parole lo consegnò all'Albergo: un vecchio Alpino della classe del 1856.

Dopo brevi parole del rag. Gambro, presidente della Sezione ligure dell'A.N.A., il corteo si ricompose e fece ritorno in paese per la colazione preparata nelle varie trattorie e signorilmente servita.

Quando echeggiavano le lieti canzoni dei soldati della montagna. Nel pomeriggio la folla dei valligiani e degli ospiti si riversò nel bosco di «Braja», dove si svolsero giochi campari fra la più schietta allegria.

Verso le 17, prima che la riunione fosse ufficialmente sciolta, il presidente della sezione figure volle ancora porgere un ringraziamento ai Sindaci di Crocefieschi e a tutti i membri del Comitato per l'ottima riuscita della cerimonia.

Diede anche comunicazione di un nobilissima lettera di adesione di un altro vecchio alpino, il Prefetto di Genova, Gran Cordone Dardato.

Da Lecco.

Patronesse e Soci! Vivamente siete pregati di versare la quota sociale dell'anno in corso al vostro casiere Greppi presso la Banca Popolare di Lecco o alla Sede Sociale dove tutti i lunedì sera è aperta la cassa.

Da Breno.

La Sezione Camuna in data 14 agosto trasmetteva a tutti i soci una cartolina-preso «per mobilitazione generale degli Alpini Camuni E. P., M. M., M. T. di tutte le classi».

«La S. V. è comandata a risponderci all'adunata che avrà luogo alle ore 24 di sabato 26 all'Albergo della S. C. A. N. A. in Breno.

«La colonia principale numerata da Breno per Breno alle ore 20 e da Breno per il ritorno alle ore 15 del 27. Eventuali colonne, fiancheggiatrici si regoleranno a volontà».

Il tempo piovoso e la lunga marcia non impedì che tutti i soci che per ragioni di distanza potevano intervenire, rispondessero alla chiamata.

Ulter un centinaio alla mezzanotte pregiungevano il bell'albergo, festivo della Sezione, nella ridente magnifica conca di Crocedomini.

Ai saluti espansivi, rimatori, una sempre arditi seguì la consumazione della cena e quella di un momento imprecisato di fiaschi, firi e bottiglie, perché le misure inferiori non furono ammesse, perché di buona parte riformate per insufficienza di...

S'intervolarono quindi partite alla li, al suono di un verticale autonomo, una soprattutto si cantò e si ricantò tutto il nostro repertorio di canzoni alpine. All'alba, saldata dai più spersero su monte Mottoli, dove credevano magnifiche le stelle alpine mentre i più audaci si spinsero in ardite escursioni.

Dopo le nove, alla celebrazione della messa fatta dal cappellano, si innalzò ufficialmente la Colonia Alpina, appiattendosi la nostra bandiera sulla li, il circonvallato dal Presidente della Sezione, Generale Ronchi Pietro.

La Colonia Alpina in creta della Sezione per i figli degli alpini e degli ex combattenti bisognosi di montagna. Essa accoglie fanciulli a pagognola ridotta ed anche fratellamente, avendo riguardo alle condizioni della famiglia e a quelle finanziarie della Sezione.

Attualmente ospita 34 bambini e prossimamente ne accoglierà altri 10 che la Commissione Assistenza della Sezione sorella di Brescia mancherà.

Da Feltr.

Anche quest'anno la nostra Sezione promosse una gita ai monti: che ci sparpiano nelle pieghe delle loro valli e nei seni delle loro cavernne e dirupi, gli anni fabbrili e forti della guerra; erano i passi di Rolle Pordei e Falzarego che ci invitavano con la voce austera della loro vita brilla a rivederli risplendo con lo spirito alle altezze più fulgide del loro picchi aguzzi, avremmo così anche ricalcata la «Via delle Dolomiti» e salitata la «Nostra Casa» a Cortina.

E partimmo il 19 luglio alle fresche aure delle 4 in undici ex autentiche Caspari su una macchina che Piero Caspari lanciava snella fra i nostri paesi: ancora, addormentati, facendoci salire, provare il brivido festoso delle partenze care. Quando Forzoso ci vide sparire sotto le rocce della Serra, come tendemmo il d'innio in quella valle di Pratinoro dai prati molli di erba folta, dal verde cupo delle

solive allo scintillio delle rocce fino a S. Martino di Castrorzo, dove le Pale dominano come guglie di campanili sulla pineta odorosa e l'incanto molle del paese superbo. Fummo presto a Rolle che chiude ad angolo la Val del Trevignolo e s'addege come una diga su quella del Cisano. Quanti ricordi a Paneroggio dove l'aria pare ancora odorare di polvere e strider di scoppi! E via veloci poi da Predazzo per la Val di Fussa ampia e folta nell'opera dei molti passi che le fiancheggiavano a sinistra: nel gorzoglio dell'Avviso.

Salimmo sempre fino a Canazei che ci accoglie alle dieci e svoltammo a destra dopo un'ora e mezza di salita siamo al nostro Rifugio a 2010 m. d'altezza: che bella conca ci si apre ai piedi: e ci abbraccia, stambotti! Ma che servizio ospitale anche al nostro Albergo! Mentre la Madonna sembra protettrice ci guarda dai suoi 3314 m. parliamo, che il passo O' bretta ci attende: ma quando il valico ci vede vicini ci scaglia contro con frottoni una vivragno che investe tutti, ma tutti resistono ed il punto è guadagnato. Il cielo che ha disarmonizzato la sua fra ci bacía ora con un raggio piaciuto e l'aria umida e cristallina svela le minime particolarità dei montani più distanti: ecco laggiù il Givetta ed il vecchio eguale del Pelmo e su tutto il Gruppo di Sella, Camiano e portiamo al Rifugio. Il sole ci aveva assunghiti i panni addosso e mentre la nuvoletta mi girava a stormi nel cielo sconvolto ed il soffio fresco d'un venticello ci alligera, vengano a rimandare i sassi il nodo dell'amicizia tra i vecchi scarpotti delle Valli di Fiemme e Passa, che ai communitari bhandano nell'allegria più intima e sincera: gli Alpini che non possono rinviare alle trattazioni del loro spirito di tanto ed al tutto scorcio di Bianco: tanto che più lieto accoglienza, ricambiando generosi.

La mattina del 20 ci sveglia alle 5: il cielo è terso come un specchio e prima di scendere a Canazei ritragiamo l'albergo del servizio fratellano e cordiale fatoci. Alle 8 svoltiamo in macchina e via per Pordei che domina fra i picchi le valli di Passa e di L'Inghinolo: lo raggiungiamo, ma scendiamo tosto sul lungo zig zag della sua via a Preve. Come ci formicolava il sangue d'innanzi? «Colto dal grande» Il Col di Lana che giriamo. Guadagniamo Andraz e via veloci ancora, perché il passo di Falzarego ci aspetta: e lassù i Sassi di Stria a sinistra e a destra Lagazuoli e scendendo, le Feltrane che formano come un alveare nella lunga permanenza ci guardano e noi le salutiamo commossi con la mano, mentre Caspari lancia a tutta velocità la macchina nell'ampia vallata che svolta nella Lampreznana ed alle 13 siamo a Cortina «la bella regina delle Dolomiti».

Pranzo all'Hotel Corona: e poi al picnic del Papà, degli Alpini. Il generale Cantore, che ci guarda dal bronzo col suo volto semplice, umile ed eroico, doppiamano una corona d'alloro, omaggia e tributo di fede nella sua virili ardentemosa.

E così, degnamente chiudiamo la gita, perché poi fu tutta una volta per Preve di Cadore, Longarone, Belluno e Feltr: alle 19 qui ci diamo l'addio felici del giro fatto, ma più desiderosi di rifarlo.

AVVISO

Al Tonale, domenica 31 agosto è stata snarrata dal nostro consocio Facchinetti Giacomo di Bondione una macchina fotografica a cassette Kodak Junior N. 1, formato 8x9. Chi l'avesse trovata può darne avviso alla nostra segreteria.